

ANALISI

Per i negozianti margini del 7-8%

di **Mariano Bella**
e **Luciano Mauro** *

È una vecchia abitudine del nostro Paese quella di accusare il commercio di appropriarsi indebitamente di gran parte del valore della produzione venduta praticando prezzi ingiustificati.

Chiariamo subito che l'attuale dinamica dei prezzi è tipicamente un'inflazione da costi, uno shock esogeno sperimentato da tutti i Paesi europei in modo simile.

Tuttavia, vengono chiamati in causa altri fattori. Il primo è la cosiddetta speculazione, termine sbagliato perché andrebbe riferito a operatori che provocano una rarefazione delle merci sul mercato al fine di lucrare un ingiustificato guadagno. E qui non ci sono dubbi sul grande equivoco. L'altro tema riguarda la catena del valore di alcuni beni di prima necessità. La vulgata afferma che per ogni euro speso dal consumatore finale per l'acquisto di un prodotto alimentare, 23 centesimi vanno all'industria, 17 all'agricoltura e 60 al commercio. Nessuno si domanda almeno dove stiano, nella suddetta ripartizione, le imposte indirette tipo l'Iva. Eppure nei documenti ufficiali, la dicitura corretta di questo cosiddetto margine è «margine lordo della distribuzione e del trasporto». Un piccolo sospetto che si tratti

di qualcosa di diverso del profitto dei commercianti avrebbe dovuto sorgere. Infatti, quel «margine lordo» non può essere il profitto dei commercianti, non foss'altro per il fatto che include il saldo tra imposte indirette (prelevate e versate dai commercianti) e contributi ai prodotti (percepiti tutti dagli agricoltori!) oltre ai margini del trasporto, che nulla hanno a che fare con la distribuzione. Sarebbe stato sufficiente leggere l'intera dicitura per non incorrere in un marchio errore. Il termine «margine» indica la produzione vendibile lorda del commercio e dei trasporti, dalla quale vanno sottratti i costi intermedi sostenuti dal commercio per produrre la suddetta produzione, al fine di arrivare al valore aggiunto (con il quale, poi, vanno pagati i salari e gli stipendi dei dipendenti e gli ammortamenti). Detratte queste poste normali da quel "leonino" 60 si perviene al risultato netto di gestione del commercio, pari a circa 10 (il 10%). Da questo margine, tolte le imposte indirette nette, si pagheranno le imposte dirette e pertanto, su un euro di prodotti alimentari non trasformati acquistati in Italia circa 7-8 centesimi vanno al commercio al dettaglio e al commercio all'ingrosso considerati nel complesso.

* Ufficio Studi **Confcommercio**

